

L'economia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.bolognafiere.it
www.comune.bologna.it

Fiera, Campagnoli all'ultima battaglia I vice: "Lasciamo"

Tre lettere agli azionisti con la minaccia di dimissioni I privati accusano: expo gestito come una monarchia

MARCO BETTAZZI

LO scontro in Fiera sulla gestione di Duccio Campagnoli è all'ultimo atto. Dopo gli scontri tra il presidente e i soci privati, le polemiche sull'aumento di capitale e il piano di rilancio che stenta a decollare, alla vigilia dell'incontro serale di ieri tra azionisti pubblici e privati, arriva una svolta: minacciano le dimissioni i tre vice-presidenti della società Gianpiero Calzolari, Roberto Kerkoc e Giada Grandi. Lo fanno con una lettera agli azionisti che li hanno nominati (Legacoop, Unindustria e Camera di Commercio) invocando un chiarimento sulla gestione della Fiera. È l'ultimo tentativo per convincere il presidente a delegare i poteri di gestione al direttore per recuperare una gestione condivisa dell'expo. Una mossa inaspettata, che arriva al termine di una tormentata telenovela in uno dei momenti più delicati della storia della Fiera di Bologna, perché la Spa ha solo pochi mesi per avviare i cantieri dei nuovi padiglioni ed evitare così di perdere anche la fiera delle macchine agricole, Eima, dopo la fuga di SaieDue e Lineapelle e la crisi del Motor Show.

Ora spetterà al presidente Campagnoli decidere cosa fare, dopo aver resistito al crescente malcontento degli azionisti nei suoi confronti, con l'aria diventata irrespirabile in via Michelino. Arriva così al suo livello più alto e palese un'opposizione che covava da tempo, fin dalla conferma di Campagnoli come presidente

Il vertice dei soci chiederà al presidente di cedere i poteri di gestione al direttore

della Fiera nel giugno 2014. Allora votò contro di lui una minoranza guidata da Fondazione Carisbo, Confartigianato e Assimpres, che più e più volte sono tornati ad attaccare il presidente sul bilancio e sulla gestione della fiera. La maggioranza degli azionisti, a partire da quelli pubblici, decise di riconfermare il presidente, a condizione però che venisse accompagnato da un direttore generale al quale delegare la gestione operativa. L'accusa dei privati, che è rimasta la stessa nonostante in questi anni i bilanci siano tornati in attivo, è sempre stata quella di una gestione quasi "monarchica" della fiera da parte di Campagnoli. Ma l'insofferenza degli azionisti è cresciuta nel tempo visto che la scelta del direttore generale si è fatta attendere fino al giugno 2015, quando da Genova è arrivato Antonio Bruzzone.

L'accusa di accentrare tutto e di condividere pochissimo della gestione è diventata comune ad altri soci privati ancor più adesso che la Fiera aspetta un aumento di capitale per avviare i cantieri del piano di investimenti necessario per ampliare i capannoni e

non far fuggire Eima a Milano, che ha dato più volte il suo aut aut per non emigrare. I soci pubblici, Regione e Comune di Bologna, hanno assicurato il proprio sostegno mettendoci 5 milioni di euro a testa. Mentre i privati tentennano. Il presidente della Fondazione Carisbo, Leone Sibani, ha persino duellato apertamente col sindaco Virginio Merola sulla necessità di aprire il portafoglio e alle schermaglie tra i due sono seguite dimissioni a catena nel collegio dei revisori. Settimana dopo settimana però agli oppositori "tradizionali" di Campagnoli si sono aggiunti anche gli altri privati come industriali e Cooperative, che sono usciti allo scoperto chiedendo un vertice con le istituzioni. Anche Merola e il governatore Stefano Bonaccini hanno così preso atto della situazione, chiedendo a Campagnoli di delegare la gestione a Bruzzone con l'obiettivo dichiarato di

salvaguardare la fiera dalle tensioni. Bonaccini vuole rilanciare un quartiere che ha grandi potenzialità di crescita, e soprattutto evitare di perdere anche i gioielli in mano al quartiere fieristico come Eima o Cersaie. Per questo Regione e Comune hanno deciso di mettere il bene della Fiera davanti alle schermaglie personali tra manager, cda e soci. Ora arriva la mossa dei tre vicepresidenti, che mette anche Campagnoli davanti a un bivio. Cosa succederà ora? Il presidente lascerà tutte le deleghe operative al direttore come hanno ripetuto nel vertice dopo cena in Regione gli azionisti sia pubblici che privati? Oppure la battaglia finirà per coinvolgere tutto il cda, coi consiglieri che potrebbero dimettersi in blocco per farlo decadere. Scenari di guerra che, anche nell'incontro di ieri sera al cospetto di Bonaccini, si è cercato di evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLEMICHE IN VETRINA
Da mesi la Fiera è al centro di un duro scontro tra soci privati e presidente

INUMERI

846 mln

RICADUTA ECONOMICA
È l'indotto sulla città calcolato da Prometeia nel 2011

119,4 mln

IL FATTURATO DI GRUPPO
È il bilancio consolidato 2014 di Bologna Fiere

1 mln

L'UTILE DEL GRUPPO
Sono i profitti medi realizzati dalla fiera negli ultimi due anni

300 mila

OPERATORI ESTERI
Ogni anno alla Fiera arrivano 300mila professionisti esteri

63,9 mln

LA SEMESTRALE
È il bilancio del gruppo nel primo semestre 2'15

LA SOCIETÀ

24,26%

LE QUOTE DI MEROLA
Comune e Città metropolitana insieme hanno il 24%

13,52%

CAMERA DI COMMERCIO
Il secondo azionista è la Mercanzia con il 13,52% delle quote

8,72%

LA REGIONE
la quota di proprietà della Regione è pari al 8,72 per cento

8,72%

I FRANCESI DI GL EVENTS
La quota più grande in mano ai privati è l'8,72 di Gl Events

45,67%

GLI ALTRI PRIVATI
Fondazione Carisbo, Unindustria, coop, Ascom e altri

IBILANCI DELL'EXPO

Un indotto da 846 milioni per la città

UN assegno per la città da 846 milioni di euro. E poi 102mila visitatori per Cersaie, 236mila per Eima, 248mila per Cosmoprof, solo per citare gli eventi più importanti: semplici appassionati o professionisti che alloggiano negli alberghi, fanno acquisti in centro, prendono taxi o mangiano al ristorante. L'importanza della Fiera per la città è certificata dagli studi di Nomisma sull'indotto del quartiere, così come dai numeri delle manifestazioni più importanti. Secondo uno studio di Nomisma infatti la fiera riversa sulla città una ricchezza che equivale 2mila euro per ciascun bolognese, con un contributo diretto di 286 milioni di cui circa 90 milioni, il 31%, per gli alberghi, un altro 20% per bar e ristoranti, il 19% per i servizi legati agli espositori, il



Duccio Campagnoli

17% per lo shopping. Soldi cui si aggiungono altri soldi per un indotto finale che in Strada Maggiore hanno quantificato in 846 milioni di euro all'anno, anche se i calcoli si riferiscono al 2011, quando il Motor Show era ancora in piena forma e Lineapelle si teneva ancora in città. Numeri che si accompagnano ai bilanci della società Bologna Fiere spa, controllata al 13,5% dalla Camera di commercio di Bologna e poi a seguire da Città metropolitana, Comune, Regione e dagli altri soci privati. Dal 2011 al 2014, ha ricordato recentemente Campagnoli per difendersi dagli attacchi, il fatturato del gruppo è passato da 101 milioni di euro a 119 milioni e i profitti da 3,3 milioni a 6. La sola capogruppo è passata nello stesso periodo da una perdita di nove milioni del 2009 al risultato positivo.

(m. bett.)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSTERIE D'ITALIA SLOW FOOD 2016

Osteria del Vicolo Nuovo
di ROSA e AMBRA

Enoteca Ristorante dal 1984
OSTERIE D'ITALIA Slow Food
Associazione Italiana Sommeliers

osterie d'Italia guida 2016

Sussidiario del mangiarbene all'italiana
1.707 locali consigliati da Slow Food

Slow Food Editore

Anche per il 2016 è stata confermata la Chiocciola Slow Food nella guida Osterie d'Italia all'Osteria del Vicolo Nuovo di Imola. L'osteria più "rosa che c'è" ininterrottamente dalla 1ª edizione del 1990.

Imola (Bo) - Centro Storico - Vicolo Codronchi, 6
Tel. 0542 32552 - Cell. 338.9249555 - www.vicolonuovo.it